

**CONTINENTE NERO**

## **Nigeria alla prova del voto, la scelta fra due musulmani**

**ESTERI**

16\_02\_2019



**Anna Bono**



**Aggiornamento, ore 9.30: A cinque ore dall'apertura dei seggi, la commissione elettorale ha annunciato il rinvio del voto. L'elezione del capo dello stato e del parlamento è rimandata al 23 febbraio, quella dei governatori e dei parlamenti dei 36 stati federali al 9 marzo**

16 febbraio. 84 milioni di nigeriani sono chiamati alle urne per eleggere il presidente, il vice presidente e l'Assemblea nazionale. Per la prima volta, da quando nel 1999 il paese ha completato la transizione democratica dopo decenni di colpi di stato militari e dittature, i due candidati alla presidenza favoriti sono entrambi musulmani: Muhammadu Buhari, presidente in carica dal 2015, leader dell'Apc, All progressive congress, ex militare già presidente tra il 1983 e il 1985 grazie a un colpo di stato militare, originario del Katsina, uno dei 12 stati a maggioranza islamica che in violazione della costituzione hanno adottato la shari'a, la legge coranica, e Atiku Abubakar, un tycoon nato nello stato orientale di Adamawa, comproprietario di una impresa di servizi petroliferi, per due volte eletto vicepresidente, leader del Pdp, People's democratic party.

**Entrambi promettono una svolta**, investimenti, crescita economica... "Ogni voto conta, il futuro della Nigeria è nelle vostre mani": così Abubakar invita i connazionali al voto. Il suo slogan è: "facciamo funzionare di nuovo la Nigeria", intendendo che il paese patisce le conseguenze dei cinque anni di governo del partito avversario, l'Apc, e ha bisogno di cambiare rotta.

**Per Buhari è più difficile essere credibile.** Nel 2015 aveva promesso lotta alla corruzione e la vittoria su Boko Haram, il gruppo jihadista attivo nel nord est del paese. Ma la lotta alla corruzione si è risolta nella denuncia dei misfatti commessi durante gli anni in cui il partito di governo è stato il Pdp e nell'arresto di molti uomini ad esso legati. Quanto a Boko Haram, pochi mesi dopo aver assunto la carica, Buhari aveva dichiarato che i jihadisti erano "tecnicamente" sconfitti. Invece, dopo aver perso in effetti il controllo di alcune città e di estesi territori, Boko Haram si è riorganizzato. Da alcuni mesi ha intensificato gli attacchi e gli attentati creando decine di migliaia di nuovi sfollati e rifugiati. A questa evidenza Buhari contrappone il fatto, peraltro indiscutibile, che nei 15 anni in cui sono stati al governo, gli uomini del Pdp non hanno fatto meglio.

**Si temono brogli, violenze post elettorali.** Da tutto il mondo arrivano appelli per un voto "free and fair", libero e corretto. Un gruppo armato del Delta del Niger, nel sud dove si concentrano i giacimenti di petrolio, ha minacciato di fermarne l'estrazione se

Buhari sarà rieletto. Il leader dei separatisti del Biafra, la regione del sud est abitata dall'etnia Igbo, hanno lanciato un appello a boicottare il voto. Notizie vere e false hanno creato confusione e inquietudine nell'elettorato. L'incendio nelle ultime settimane di alcune sedi della Commissione elettorale ha aumentato i dubbi sulla capacità della Commissione di gestire il voto. Si è persino diffusa la voce che Buhari sia in realtà morto, vittima della lunga malattia che lo ha tenuto per mesi lontano dal paese, e che sia stato sostituito da un sosia.

**Il rischio maggiore, però, ciò che più si deve temere** è che sia irrilevante chi vincerà, Buhari o Abubakar, che entrambi concorrano alla massima carica, e con loro centinaia di candidati al parlamento, non per realizzare un progetto politico virtuoso, ma per conservare, o conquistare, il controllo delle istituzioni politiche, necessario per disporre delle risorse del paese e servirsene disinvoltamente. È quanto è successo poche settimane fa nella Repubblica democratica del Congo, dove un candidato, Felix Tshisekedi, ha vinto grazie a un accordo sottobanco con il presidente uscente, Joseph Kabila. Ed è quanto è successo in Sudafrica e in Zimbabwe un anno fa: in entrambi i paesi quella che sembrava e si sperava fosse una rivolta contro due leader irresponsabili e corrotti si è rivelata nient'altro che uno scontro tra fazioni dei rispettivi partiti di governo, l'Anc in Sudafrica, lo Zanu-Pf in Zimbabwe.

**La Nigeria ha potenzialità straordinarie** e tuttavia è sotto minaccia costante di implosione. È il paese africano più popoloso: 196 milioni di abitanti. Un africano su sette è nigeriano. È il primo produttore di petrolio e la prima economia del continente. È anche il paese africano con più miliardari. Ma è anche uno dei paesi più devastati da malgoverno e corruzione che alimentano il tribalismo, di per sé un fattore critico che in Nigeria assume forme estreme, esasperate dall'appartenenza religiosa. Il nord è popolato da etnie Fulani e Hausa, tradizionalmente dedite alla pastorizia e di fede musulmana. Al sud vivono in prevalenza etnie di agricoltori Igbo e Yoruba di fede cristiana o animisti. Di recente i Fulani hanno fatto più vittime con i loro attacchi che i Boko Haram stessi. Ma la conflittualità tribale è elevata anche nelle regioni petrolifere del sud dove tribù e clan si contendono l'accesso ai benefici indotti dall'industria estrattiva e in generale nei contesti urbani dove le etnie si disputano con la forza il controllo delle attività e delle risorse economiche.

**Prima le dittature militari, poi i governi democratici** invece di provare ad attenuare le tensioni etniche e religiose ne hanno approfittato per assicurarsi consenso e voti. Il primo dato per capire che cosa pensano i nigeriani dei due leader che, come i loro predecessori, promettono un cambio di rotta, sviluppo, stabilità e pace sarà l'affluenza alle urne.